

L'età delle Avanguardie

OPERA

Il grande metafisico



Autore: Giorgio De Chirico

Titolo: Il grande metafisico

Anno: 1917-1918

Collocazione attuale: The Museum of Modern art, New York

Tecnica: Olio su tela

Dimensione: 104,5 × 69,8 cm

L'autore

Giorgio De Chirico nasce nel 1888 a Volos in Grecia da genitori italiani. Si iscrive ai corsi di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Monaco dove studia l'opera di importanti artisti come Klinger e Böcklin, che tanta influenza avranno nella sua produzione successiva. A partire dal 1910 si trasferisce a Parigi, dove entra in contatto con gli artisti e i letterati del tempo e inizia la sua carriera di artista, elaborando uno stile personale e molto differente dalla produzione delle avanguardie dell'epoca. Rientra in Italia a causa dello scoppio della Prima Guerra Mondiale e si arruola come volontario a Ferrara; qui, in occasione di un ricovero ospedaliero, conosce Carrà con il quale elaborerà la teoria della **pittura Metafisica**. Dopo la guerra soggiognerà nuovamente a Parigi, e in seguito tornerà in Italia, a Roma, dove vivrà sino alla sua morte nel 1978.

L'ENCICLOPEDIA

Pittura Metafisica Questa corrente pittorica nacque ufficialmente a Ferrara nel 1917, e oltre ai fondatori De Chirico e Carrà, vi aderirono artisti come Alberto Savinio (pseudonimo di Andrea Alberto De Chirico, fratello di Giorgio) e Filippo De Pisis. Il termine "metafisica" deriva dal greco *metà physikà* e significa "ciò che si trova al di là del fisico", ossia di quanto è immediatamente conoscibile. I pittori metafisici si proponevano di indagare la realtà al di là delle ordinarie apparenze, stabilendo nessi tra le cose atipici e inconsueti.

L'opera

Il grande metafisico è una delle opere che meglio rappresenta la produzione metafisica dell'artista. In esse prendono forma le tensioni e le inquietudini della produzione di De Chirico e sono già presenti alcuni dei suoi soggetti più classici.

Nel centro di una piazza vuota, tra due quinte formate da palazzi e ombre, si erge una "scultura totem" carica di simbolismi apparentemente senza alcun significato. Un senso di vago disorientamento avvolge lo spettatore, che sebbene sia rassicurato dalla presenza di elementi che ben conosce – i palazzi, riconducibili alla tradizione classica di una piazza italiana, squadre e righe di disegno – fatica a trovare il perché della loro collocazione e del legame che li unisce. In questo "enigma", come lo stesso autore definiva i temi delle sue opere, risiede il fine ultimo e primo della pittura metafisica: oggetti a noi familiari fanno la loro comparsa inspiegabile in luoghi inconsueti, senza un motivo.

Aldilà della loro reale collocazione le cose acquistano un senso nuovo e più profondo, legato alle più recondite vie dell'inconscio e della percezione. In questo caso *Il grande me-*

→ Irving Penn, Giorgio De Chirico, 1944. Roma.

→ Giorgio De Chirico, *Le gioie e gli enigmi di un'ora strana*, 1913, collezione privata.



tafisico è il simbolo stesso dell'uomo, ingabbiato nella rigidità della struttura che la vita contemporanea gli impone; minacciato da ombre misteriose, illuminato da una luce accecante, come quella di un riflettore, che lo investe senza toccarlo fino in fondo.

Sono presenti nell'opera i temi che saranno ricorrenti in tutta la produzione di De Chirico, innanzitutto le architetture, algide, lontane, riprodotte sempre nelle regole della prospettiva più rigida, indagate nei loro dettagli in modo così realistico da divenire irreali. E poi gli strumenti del pittore e i manichini, rappresentazioni di uomini senza volto, stranianti e misteriosi.

Eppure De Chirico non voleva che i suoi "enigmi" fossero decifrati e ricondotti a una realtà, neanche a quella inconscia. Dietro le inquietudini dipinte dall'artista, De Chirico non fa altro che affermare il principio di supremazia dell'arte che può creare mondi nuovi, anche metafisici, ai quali per esistere non serve necessariamente una spiegazione.

